Lorenzo Resio
AA.VV.
Il meme della rosa. Riletture e trasposizioni de Il nome della rosa
a cura di Nicola Dusi e Ruggero Eugeni
Milano
La nave di Teseo
2025
ISBN 978-88-346-2234-6

Nicola Dusi, Ruggero Eugeni, *Introduzione. Il meme della rosa*
Jurij M. Lotman, *L'uscita dal labirinto*
Costantino Marmo, *Intertestualità intersemiotica. Citazione ed* ekphrasis *in* Il nome della rosa
Nicola Dusi, Il nome della rosa. Ekfrasi *intersemiotica e intermediale tra romanzo e film*
Giacomo Tagliani, *Il retro della rosa.* Making of *e dintorni degli adattamenti audiovisivi*
Lucio Spaziante, *Il suono della rosa. Soluzioni musicali nell'adattamento cinematografico de* Il nome della rosa
Charo Lacalle, Sara Narvaiza, *Il feedback transmediale. Analisi dei commenti ai video di YouTube su* Il nome della rosa
Giorgio Griffagnini, *La miniserie* Il nome della rosa*. Dati di ascolto e valutazioni qualitative*
Andrea Bernardelli, *Una miniserie tra Storia e storie.* Multistrand *ed efficacia narrativa*
Federico Montanari, *Eresie sotto traccia.* Il nome della rosa *fra serie TV, romanzo e film*
Mauro Salvador, *Un'ipotesi di coerenza traduttiva videoludica. Il caso* Abadía del Crimen/The Abbey of Crime Extensum
Daniele Barbieri, *Dire almeno un po' la stessa cosa. Parodie e traduzioni a fumetti*
Marta Perrotta, *Trame sonore, spazialità e punti di ascolto.* Il nome della rosa *alla radio*
Gianfranco Marrone, *Nomi della rosa. Dissoluzione e arricchimenti*
Giacomo Battiato intervistato da Alice Giannitrapani, Il nome della rosa – *La serie*
Milo Manara intervistato da Giovanni Dacò, Paolo Garrone e David Padovani, *Fra monaci, IA, erotismo, censura e Umberto Eco*
Francesco Filidei intervistato da Anna Maria Lorusso, *Su* Il nome della rosa*, opera lirica*

Come è noto, attraverso il suo testamento Umberto Eco (scomparso nel 2016) ha posto un embargo di dieci anni sui convegni a lui dedicati; finalmente tale limite sta per concludersi nella primavera del 2026, in cui è previsto un primo, grande convegno organizzato dal Centro Internazionale di Studi Umanistici "Umberto Eco" dell'Università di Bologna, durante il quale numerosi studiosi provenienti da diverse discipline saranno coinvolti in un primo momento di riflessione collettiva sul lascito del semiologo e scrittore alessandrino.
Nella pratica, alcuni momenti "meno ufficiali" si sono già presentati in diverse occasioni: oltre a diverse comunicazioni singole a convegni e giornate di studio, andrà almeno ricordato il discusso *Pape Satàn Aleppe* (23 aprile 2016) e l'incontro tenutosi a San Salvatore Monferrato il 12 e il 13 ottobre 2023, i cui atti sono stati poi raccolti in *Le molte vite di Umberto Eco* (Interlinea, 2024). Nel 2022 Nicola Dusi (Università di Modena e Reggio Emilia) e Ruggero Eugeni (Università Cattolica di Milano) organizzarono inoltre un convegno presso il Centro internazionale di Scienze Semiotiche di Urbino dedicato alle «traduzioni intersemiotiche» (l'espressione è stata coniata da Roman Jakobson nel 1962) del *Nome della rosa*.
Il volume nato da quell'incontro è *Il meme della rosa. Riletture e trasposizioni de* Il nome della rosa, che nel rispetto dell'embargo non porta il nome di Eco in copertina; tuttavia viene pubblicato nella collana "i Delfini" della Nave di Teseo, dove negli ultimi anni sono arrivate le ristampe di

tutte le opere (di narrativa e saggistica) del semiologo. Sebbene ci venga detto già dalla prima pagina che «non è un libro su Umberto Eco. Neppure sull'Umberto Eco narratore» (p. 9), vale la pena di presentarlo anche ai lettori di «Oblio» in quanto il volume, pensato soprattutto per gli studiosi di linguaggi intermediali, offre numerosi spunti di riflessione anche per chi è interessato al romanzo d'esordio dell'autore alessandrino.

Come suggerisce il titolo, l'interesse dei due autori riguarda in particolare la portata memetica del romanzo: e si intende "meme" proprio facendo riferimento al concetto di *Gene egoista* introdotto da Richard Dawkins nel 1976, ovvero quello di un prodotto derivativo che alla qualità di traduzione può affiancare quella di trasformazione, pur conservando un livello di riconoscibilità quasi immediato. I derivati della traduzione del primo romanzo di Eco sono ibridi: non si presentano quindi come semplici traduzioni, ma modificano l'aspetto stesso dell'opera influenzando a loro volta (grazie anche al successo di alcuni di essi) le riscritture successive. Ad interessare gli studiosi che hanno preso parte alla pubblicazione è quindi quello che Antonio Somaini, in *Algorithmic Images: Artificial Intelligence and Visual Culture* («Grey Room», n. 93, p. 77) ha definito «spazio latente», ovvero il campo di caratteristiche riconoscibili e condivise che permettono la riproduzione in adattamenti più o meno riconoscibili del referente. In questo, lo scopo dichiarato di Dusi ed Eugeni diviene quello di «esplorare lo spazio latente che si è via via sedimentato e articolato intorno a *Il nome della rosa*; con la costante preoccupazione di capire quali siano le distanze vettoriali che consentono alle differenti produzioni di vivere di vita propria pur gravitando costantemente intorno al romanzo di Eco» (p. 12).

E tale romanzo diviene il punto di riferimento naturale per ragionare sul concetto di rimediazione (introdotto per la prima volta da Jay David Bolter e Richard Grusin in *Remediation. Understanding New Media*, The MIT Press, 1999, con il significato di «representation of one medium in another […]; remediation is a defining characteristic of the new digital media»: p. 45), secondo le previsioni del suo stesso autore: già nelle *Postille* del 1983 Eco sosteneva di avere costruito «un mondo, il più possibile ammobiliato sino agli ultimi particolari» (per l'edizione più recente, cfr. Umberto Eco, *Il nome della rosa. Nuova edizione con i disegni e gli appunti preparatori dell'autore*, La nave di Teseo, 2020, p. 591). Si tratta del corrispettivo del «mondo possibile» a cui è dedicato il capitolo 8 di *Lector in fabula* (per l'edizione più recente, La nave di Teseo, 2020, pp. 163-229) e da cui possono nascere derivati più o meno fedeli. Riprendendo alcuni elementi ipotizzati dallo stesso Dusi in *Contromisure. Trasposizioni e intermedialità* (Mimesis, 2015), i curatori partono infatti dalla teoria per cui «un romanzo come *Il nome della rosa* fonda un mondo narrativo definendo delle linee guida (cioè delle "regole del gioco") per i mondi narrativi dei testi derivati» (p. 15), che a loro volta dialogano tra loro ampliando il mondo narrativo creato da Eco e quelli dei suoi "epigoni".

Rispettando un ordine cronologico-tematico, il volume percorre così un viaggio centrifugo per offrire una rassegna delle traduzioni intersemiotiche generate dal romanzo del 1980. Prima però propone per la prima volta al pubblico italiano, grazie alla traduzione di Pietro Restaneo, la densa postfazione firmata da Jurij Michajlovič Lotman all'edizione russa del romanzo del 1989 (Книжная палата, 1989). Il testo del critico letterario russo cerca di contestualizzare l'opera di Eco introducendo le coordinate storiche e culturali non conosciute dal lettore russo e interpreta il romanzo come una riflessione sull'«utopia che si realizza attraverso fiumi di sangue […] e il servizio della verità attraverso la menzogna» (p. 58), in un richiamo implicito alla situazione politica della morente Unione sovietica nel momento in cui esce la traduzione russa del romanzo. Effettivamente molte delle intuizioni suggerite da Lotman erano state già anticipate dalla critica italiana ed europea all'uscita del *Nome della rosa* (basti scorrere le pagine dei *Saggi sul* Nome della rosa, a cura di Renato Giovannoli, Bompiani, 1985) e sono poi state ordinate più recentemente da Bruno Pischedda nella sua interessante guida (*Eco: guida al* Nome della rosa, Carocci, 2016); e il lettore potrebbe considerare questa interpretazione un po' fuori argomento, date le premesse del volume. Va però detto che si tratta di un esempio di paratesto più tradizionale, e a firmarlo è uno dei

padri della riflessione sulla traduzione; del resto è interessante vedere come l'autore anticipi le riflessioni di Pischedda (in *Eco*, cit., pp. 42-49) leggendo il romanzo come una celebrazione del metodo semiotico: «Le persone creano le parole, ma le parole controllano le persone. La scienza che studia il ruolo della parola nella cultura, il rapporto tra le parole e le persone, si chiama semiotica. *Il nome della rosa* è un romanzo sulla parola e sull'uomo, è un romanzo semiotico» (p. 65).
Del resto, lo ricordano alcuni dei saggi che seguono le pagine di Lotman, il romanzo stesso è un'operazione semiotica di riscrittura; la cosa era stata già fatta notare da Teresa De Lauretis nel Castoro dedicato a Eco (La Nuova Italia, 1981), ma a concentrarsi direttamente sul tema in questa occasione è Costantino Marmo, che dedica il suo capitolo proprio all'*Intertestualità intersemiotica* del romanzo. Si tratta di un ritorno dell'autore a uno studio svolto per l'edizione scolastica edita da Bompiani nel 1990, in cui già si potevano trovare molte delle ipotesi (e delle conferme) raccolte in questo intervento, che comunque gode di un aggiornamento bibliografico sulla base di studi all'epoca non consultati. Il discorso però vuole andare verso una riflessione sulla documentazione raccolta da Eco per ottenere un «effetto di autenticità […] in prospettiva di negoziabilità del testo tra le istanze autoriali e quelle dei destinatari» (p. 79): in questa prospettiva per Marmo va letta la cooperazione interpretativa tra narratore e lettore, da cui deriverebbero anche gli interventi di riscrittura nell'edizione del 2012.
La sezione successiva, introdotta da *Ekfrasi intersemiotica e intermediale* di Nicola Dusi, è inevitabilmente dedicata all'adattamento di Annaud uscito al cinema nel 1986, che si poneva proprio grazie alla formula di ipotesto «sul palinsesto di Umberto Eco» come interessante caso di studio semiotico: Dusi infatti coglie nella dicitura, oltre al riferimento al contesto medievale, un rimando a Genette, e quindi un esempio di rimediazione da studiare, divenendo addirittura (grazie alla *mise en abyme* dell'introduzione *Naturalmente un manoscritto*) una «traduzione […] al cubo» (p. 87). La riflessione dell'autore si concentra su una delle sequenze chiave del romanzo, quella ecfrastica dedicata al portale della chiesa, e di come viene riportata nel film, semplificando ovviamente la portata dell'incisione e giocando invece su elementi del *medium* di arrivo, ovvero le luci e il suono, quindi giungendo a una «"presentificazione" che usa le forme cinematografiche di un racconto di scoperta pervaso da momenti spaventosi e orrorifici, assieme alle forme dell'espressione fatte di ritmi intensi e disforici, figure dalla incerta appercezione nei giochi di luce e ombra, avvolgimenti sonori, montaggio rapido e punti di vista incongrui» (p. 102). Viene insomma portato in scena l'«aptico» di Deleuze, con il fine di tradurre il testo di Eco, ma di darne anche un'interpretazione, che renda adatto il romanzo complesso al pubblico più vasto del cinema.
A proseguire il discorso intorno al film di Annaud è Giacomo Tagliani con *Il retro della rosa*, una rassegna dei prodotti audiovisivi promozionali sorti intorno al lungometraggio e dedicati al suo *backstage*, perché secondo l'autore «oltre a rendere più chiare particolari strategie di significazione nelle singole opere, i paratesti intrecciano anche prospettive critiche rilevanti nel dibattito contemporaneo» (p. 110). Lucio Spaziante invece nel *Suono della rosa* si dedica alla colonna sonora di James Horner, di cui viene analizzata la composizione sia delle parti diegetiche (quelle di accompagnamento alla narrazione), sia di quelle più personali, che si avvalgono di riferimenti ai canti gregoriani e alla musica rock internazionale degli anni Settanta e Ottanta. Molto interessanti e ben documentate sono però anche le sezioni più "aneddotiche" del saggio, dedicate a un primo tentativo di coinvolgere Luciano Berio e a un ipotetico (ma non provato tramite documenti) coinvolgimento di Eco per la scelta della filastrocca toscana *Ninna nanna a sette venti* cantata sul rogo da Salvatore (Ron Perlman).
La successiva sezione, dedicata alla miniserie televisiva di Giacomo Battiato (2019), è inaugurata da un'analisi numerica dei dati di ascolto a cura di Giorgio Grignaffini: la serie infatti dopo la messa in onda su RaiUno della prima puntata, ha visto un calo di ascolti maggiore rispetto a quello fisiologico preventivato; la causa ipotizzata dall'autore sarebbe «l'assenza di quelle marche più

tipiche della serialità italiana – tra cui, molto importante, lo spazio ridotto dato agli attori italiani» (p. 161). Ma tra le cause potrebbero esserci anche il formato stesso della miniserie e alcune scelte narrative che non seguono i percorsi più consolidati e premiati dal pubblico. Sul formato torna Andrea Bernardelli in *Una miniserie tra Storia e storie*, che guarda alla multilinearità del prodotto, ovvero alla «presenza di una pluralità di linee narrative e, di conseguenza, dell'introduzione di più punti di vista sulla storia» (pp. 170-171), per cui «si identifica una modalità narrativa mediante cui si narra una storia dalla prospettiva di diversi personaggi, più o meno equivalenti rispetto alla loro rilevanza narrativa – sono tutti un po' protagonisti –, e ognuno di questi ha una propria linea narrativa» (p. 171). Tale struttura porterebbe secondo Bernardelli a insistere su alcuni aspetti: in particolare la serie televisiva rispetto al romanzo insiste sul «coinvolgimento emotivo» (p. 177) dello spettatore grazie all'approfondimento del personaggio della ragazza senza nome e alla creazione di un carattere inedito, Anna, figlia di Dolcino e Margherita interpretata da Greta Scarano. Sul modo in cui viene usata la trama degli eretici dolciniani nella serie di Battiato torna Federico Montanari in *Eresia sotto traccia*: per l'autore ci troviamo di fronte a un «mezzo di contrasto» (p. 194), cioè un «percorso meta-isotopico in grado di rimettere in gioco valori e narrazioni ulteriori. Sul piano figurale si vengono a creare così passaggi sul piano espressivo, soprattutto con il ritmo, la tonicità e un certo tipo di riprese e una dimensione cromatica, data dall'oscurità o con tinte spesso scure e contrastate. Fino al contenuto: cognitivo, il sapere della libertà; o pragmatico, la guerra e l'azione; o ancora passionale, le forme dell'amore; e, infine, con le promesse di libertà e giustizia» (*ibidem*).

A risultare veramente interessante è a mio parere la terza sezione del volume, dedicata ad adattamenti meno noti e spesso relegati alla proverbiale nicchia. Ad esempio, Mauro Salvador dedica la sua *Ipotesi di coerenza traduttiva videoludica* ai due videogame semi-artigianali *La Abadía del Crimen* (1987) e *The Abbey of Crime Extensum* (2016); in particolare il secondo, descritto ed esplorato in maniera approfondita, prosegue l'idea del romanzo, «produc*endo* […] un lettore critico, attivo e non ingenuo, […] anche se attraverso strategie diverse, meno legate al contenuto e all'ermeneutica e più legate all'atto ludico e all'esperienza di attraversamento di un prodotto interattivo» (p. 208).

Il capitolo dal taglio più divulgativo è però quello firmato da Daniele Barbieri, *Dire almeno un po' la stessa cosa*, dedicato alle numerose parodie a fumetti fatte del romanzo di Eco all'interno di narrazioni seriali consolidate (nelle testate «Topolino» e «Zagor»); una parte della trattazione viene poi dedicata ad adattamenti "seri", come le illustrazioni di Alberto Breccia e il fumetto di Milo Manara. A proposito di adattamenti, Marta Perrotta dedica *Trame sonore, spazialità e punti di ascolto* al radiodramma del 2005 a cura di Piero Soria per RadioDue, mentre a chiudere il volume (che in appendice ha comunque tre interessanti interviste per altrettanti adattamenti usciti negli ultimi anni: a Giacomo Battiato, a Milo Manara e a Francesco Filidei) è Gianfranco Marrone con i suoi *Nomi della rosa*: in via definitiva, più che dare certezze, *Il meme della rosa* apre all'infinità di possibilità che si aprono per un'opera di narrativa come quella di Eco.

Marrone interrogandosi sui contenuti narrativi e i supporti esterni del romanzo arriva a dire che «la polverizzazione della dimensione testuale classica, messa in atto dall'attuale dimensione postmediale, sembra andare verso una quasi totale cancellazione dei confini fra queste due sfere discorsive» (p. 245). Non è un caso che una delle ultime opere narrative salutate con entusiasmo dall'Eco recensore sia stato *S. La nave di Teseo* di Doug Dorst: un volume che, grazie all'apporto dello *showrunner* J. J. Abrams intendeva estendere la narrazione oltre i confini della pagina, mettendo al centro l'oggetto libro, ma spingendo il lettore a svolgere indagini oltre l'esperienza classica di lettura. La riflessione sulla traduzione e l'adattamento diviene, in questo caso, un modo per pensare all'approccio ergodico in letteratura e adesso che i dieci anni dall'embargo stanno per concludersi, è forse arrivato il momento di riportare, sull'esempio di quanto fatto da Dusi e Eugeni, Eco al centro del dibattito.